

Nosiglia: la Chiesa vive e partecipa alle sofferenze e difficoltà della gente

MARCO BONATTI
Torino

Sui confini del contagio; e dunque con un'incertezza diversa e più difficile da valutare. Il Piemonte rimane ai margini dell'epidemia, almeno fino ad oggi. Ma ha dovuto ugualmente premunirsi e seguire i protocolli e le misure di prevenzione: troppo vicine sono le zone rosse della Lombardia occidentale, al di là del Ticino. Ora ci si prepara a una seconda settimana di vigilanza: le scuole rimarranno chiuse, mentre altre attività pastorali ordinarie potranno riprendere seguendo le norme di profilassi stabilite

dal Governo nazionale e riprese dalla Regione. Ma ancora sabato 29 febbraio nel pomeriggio, quando il precedente decreto era in scadenza, non si sapeva

che cosa si sarebbe dovuto fare, soprattutto per quanto riguardava le chiese e la celebrazione delle Messe domenicali. Riprendiamo la riflessione con monsignor Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, amministratore apostolico di Susa e presidente della Conferenza episcopale piemontese, che si riunisce oggi e domani ad Alba.

Comunicazioni difficili, confusione e incertezza fino all'ultimo momento. L'emergenza virus sembra aver rivelato anche una difficoltà nel far passare i messaggi in modo efficace.

Sì, la comunicazione ha aggravato molto lo stato d'animo di timore nella gente... Capisco che i media debbono offrire a tutti una informazione vera e sincera ma occorre anche mostrare che di fronte a queste situazioni non bisogna suscitare allarmismi ma corresponsabilità

e ulteriore spirito di unità e solidarietà reciproca perché solo così affronteremo efficacemente e con frutto le emergenze. Già in questi giorni ho potuto verificare l'impegno positivo da parte di tanto personale medico e paramedico, religioso e anche istituzionale. Persone che si prodigano con grande dedizione, competenza e sacrificio a sostenere i malati e i tanti preoccupati. Questo impegno è il miglior segno di speranza che possiamo offrirvi tut-

ti a vicenda. E poi occorre un'attenzione particolare verso gli anziani soli, che rischiano di rimanere ancor più isolati, in questo clima di "malattia".

C'è stato un momento unico, la scorsa settimana: l'arcivescovo, nel giorno del digiuno delle Ceneri, è andato a pregare la Madonna della Salute. E il sindaco di Torino, Chiara Appendino,

ha voluto essere presente con la fascia tricolore, per sottolineare la partecipazione della città intera. Quando ci sono situazioni di forte gravità che assillano una intera città e diocesi la preghiera è uno dei più efficaci mezzi per sostenere la speranza e la fiducia nei cittadini e fedeli perché unisce tutti nel rivolgersi al Signore trami-

te la Vergine Maria una forte e serena invocazione di aiuto ma sostiene anche un impegno per farvi fronte insieme. Cementa dunque la comunione e la fede nell'invito di Gesù: «Bussate e vi sarà aperto, chiedete e riceverete perché il vostro Padre che è nei cieli darà cose buone a quelli che glielo domandano». È questo lo spirito con cui siamo chiamati ad affrontare anche questa prova. Mi ha fatto molto riflettere, e bene sperare, anche un'altra positiva constatazione

Malgrado l'incertezza sulle celebrazioni delle Messe festive, domenica mattina ci siamo ritrovati con tutta la nostra gente. La frequen-

za non era diminuita, né in città né nelle chiese di periferia. Nei paesi dell'Alta Valle di Susa dove avevo in programma due celebrazioni, poi, c'era anche più gente del solito. E non erano lì per curiosità del vescovo, ma perché sentivano quel momento come occasione di unità della comunità.

La Chiesa torinese, come in gran parte del Piemonte, ha voluto dare un segno esplicito di lealtà nei confronti delle disposizioni delle autorità, anche a prezzo di rinunciare a momenti importanti di

AV. PAG. 10

CONTINUA

ritrovo e di attività pastorale. Quali indicazioni ci vengono per il futuro?

Ne viene, mi pare, un messaggio chiaro e forte: la Chiesa vive e partecipa alle sofferenze e difficoltà di tutta la gente; sa essere veramente, come dice papa Francesco, un ospedale da campo che non pensa solo a se stessa ma al suo compito di servizio soprattutto verso i più poveri, malati e bisognosi di aiuto e sostegno umano e spirituale insieme. Abbiamo sofferto per il divieto

di celebrazioni che abbiamo però rispettato. In occasioni difficili e anche dolorose come queste si misura anche un poco la qualità del servizio che

tutti - preti, religiosi, laici - offriamo alla società intera a servizio del bene comune.

La paura si è presentata come protagonista, in tanti atteggiamenti e comportamenti dei cittadini. È vero? Che cosa ci insegna questa vicenda, sotto il profilo della comunicazione e non solo? C'è stata paura, e anche diffidenza reciproca. Perché l'"altro", chiunque altro diventava un potenziale pericolo, vero o immaginario. Ci sono due riflessioni obbligate. Una riguarda le nostre sicurezze circa i progressi che abbiamo raggiunto. Troppe volte diamo per scontato che la vita sia diventata facile, che tutto quel che vogliamo ci sia dovuto, o si possa comprare in cambio di denaro. Momenti come questi ci dimostrano che non è così. La seconda riflessione, però, è sicuramente positiva e ricca di speranza: la dedizione, l'impegno, l'altruismo e la solidarietà che abbiamo vissuto sono davvero un patrimonio comune, da non sprecare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire

Mercoledì 4 marzo 2020

10

PRIMO PIANO

**Coronavirus,
la Chiesa**



Abbiamo sofferto per il divieto di celebrazioni che abbiamo però rispettato. In occasioni difficili e dolorose come queste si misura anche un poco la qualità del servizio che tutti - preti, religiosi, laici - offriamo alla società a servizio del bene comune

AV. PAG. 10

→
SERVIZIO

Virus, tre positivi al Politecnico

“Ma niente focolai”

Si tratta di un docente e di due studenti: stanno bene, sono in isolamento
Il rettore Saracco: “L’ateneo resta chiuso fino a data da destinarsi”

di **Ottavia Giustetti**
Sara Strippoli

Tre casi al Politecnico ma ancora nessun focolaio in Piemonte. La mappa del contagio si complica con la notizia dei primi tre casi positivi al coronavirus al Politecnico. Una situazione che determina la decisione immediata di tenere chiuso l’ateneo fino a quando non si potrà garantire la sicurezza di studenti, docenti e personale amministrativo. Ma che potrebbe anche indurre gli esperti dell’Unità di crisi a prolungare la chiusura delle scuole oltre questa settimana, e tornare a limitare gli accessi nei luoghi pubblici.

L’ufficialità è arrivata ieri pomeriggio, comunicata dal rettore dell’ateneo Guido Saracco. Risale a due giorni fa il primo sospetto su uno studente che aveva avuto contatti con il paziente numero uno, giocando a basket. E il risultato del tampone ha confermato la positività al coronavirus. Quello che non era noto è che si trattasse di uno studente del Politecnico. Le prime indagini epidemiologiche hanno portato a identificare altri due casi, quello di un docente e un dottorando che avrebbero contratto l’infezione durante un convegno di Agraria, organizzato a Udine a fine febbraio. Tutti e tre sono in buona salute e in isolamento domiciliare. Il dottorando era partito per la Spagna, e lì ha manifestato i sintomi di un’influenza: qualche grado di febbre che però ha fatto scattare le procedure di controllo. È stato sottoposto ai test in Spagna ma adesso viene considerato guarito e sta rientrando in Italia.

Sulla scia di queste novità, dopo che i test hanno confermato la positività dei tre, il rettore ha annunciato ufficialmente che il Politecnico resterà chiuso fino a data da destinarsi. Lezioni e sessioni di esame continueranno in remoto fino a quando non saranno ripristinate le condizioni di sicurezza. «Abbiamo acquistato delle tavole grafiche per permettere ai docenti di fare lezioni da remoto con più facilità – dice il rettore – e andremo avanti con le lauree collegati via web fino a che la situazione non rientrerà. Ci stiamo attrezzando per continuare così anche per un mese o due, a seconda delle esigenze sanitarie».

Gli uffici dell’ateneo si sono immediatamente resi disponibili a collaborare con la struttura sanitaria e a fornire tutte le informazioni utili a circoscrivere correttamente l’indagine epidemiologica in corso. «Tutti gli interessati sono in isolamento secondo disposizioni di nor-

ma e sono in buono stato di salute – ha scritto Saracco ai dipendenti –. Abbiamo verificato e non emergono contatti con altri colleghi e studenti del Poli». Il contagio sarebbe avvenuto nella pausa dell’attività didattica.

Il timore che i primi casi si manifestassero tra docenti e studenti era nell’aria da giorni e presto potrebbe riguardare anche l’Università, dove le indiscrezioni parlano di alcuni casi sospetti non ancora confermati dai virologi. Sarebbero un professore e tre studenti in isolamento a casa, in attesa dell’esito del tampone. In ogni caso anche l’Unità si starebbe attrezzando per affrontare una chiusura prolungata. Nessuno di questi nuovi casi però, fa supporre che in Piemonte sia presente un focolaio: da una prima ricostruzione dei contatti sembrerebbero tutte persone che hanno avuto rapporti con altri soggetti provenienti da zone rosse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA
PAG. 2

L'unità di crisi: a fare la spesa per la famiglia vada uno solo, meglio non andare al pub. Persone infette in una discoteca a Sale, chi ha sintomi chiami il medico

Contagi al Politecnico e nuovi divieti Il coronavirus ora preoccupa di più

Adesso il coronavirus preoccupa davvero il Piemonte. E dall'Unità di crisi regionale arriva un messaggio forte: «L'unico modo per fermare i contagi è limitare al massimo i contatti. Se dovete fare la spesa, non andate in cinque, ma delegate una persona. Anche uscire in un pub può essere un problema», insiste il responsabile Mario Raviolo. Parole che contraddicono l'appello alla fiducia dei giorni scorsi del governatore Alberto Cirio e della sindaca Chiara Appendino. Ma la Regione ha visto le prospettive di evoluzione dei contagi. «E sono di crescita — ammette l'assessore alla Sanità, Luigi Icardi —. Tutto dipenderà da quanto riusciremo a mettere in atto le misure di contenimento».

Ieri i casi positivi sono aumentati ancora. Dai 53 di lu-

nedi sono passati a 63: quaranta persone vivono in provincia di Asti, sei a Torino e dintorni, quattro nel VCO, tre in provincia di Novara, due nel Vercellese e sei nell'Alessandrino. Tre casi, ora in isolamento, sono emersi tra stu-

genti e personale al Politecnico di Torino. L'ateneo ha deciso di prolungare la sospensione delle lezioni fino al 16 marzo. Sedici persone sono ricoverate. Tra loro, anche due piemontesi in arrivo da Cremona e da Piacenza. Cinque pazienti sono in terapia intensiva e, di questi ultimi, uno è in condizioni molto gravi. È l'uomo di 68 anni arrivato domenica all'ospedale di

Tortona e trasferito alle Molinette dove è stato sottoposto a trattamento con Ecmo, la circolazione extracorporea. È stabile ma in prognosi riservata. Per questo motivo, il pronto soccorso della città

dell'Alessandrino è chiuso. E sempre per tale ragione l'assessorato alla Sanità ha deciso di trasformare proprio l'ospedale di Tortona nel primo «covid19 hospital» da destinare completamente al-

l'emergenza. «Gli altri pazienti saranno trasferiti — spiega Icardi — e per i positivi al coronavirus allestiremo 20 posti di degenza e 21 di rianimazione». Quest'ultimo è il secondo grande tema. Il Piemonte

deve farsi trovare pronto se i casi gravi, che necessitano di rianimazione, dovessero aumentare. Così la Regione ha individuato 64 posti letto rianimatori a cui se ne aggiungono 88 di lungodegenza in

più in varie strutture. «È stato calcolato — spiega Icardi — che tra l'8 e il 10 per cento dei malati avrà bisogno di terapia intensiva. Ora abbiamo 64 posti in più, il che significa che siamo coperti fino a 600 contagiati. Se necessario, ridurremo gli interventi chirurgici non urgenti. Oggi la situazione è sotto controllo ma dobbiamo essere pronti a scenari peggiori». Nel dettaglio, all'ospedale Carle di Cuneo sono stati creati 30 letti per malati infettivi e cinque di rianimazione. A Vercelli, invece, ne sono stati aggiunti 12 di rianimazione e 11 di malattie infettive a quelli già presenti. Al San Luigi di Orbassano è stata chiusa la rianimazione agli accessi «non covid19» e tutti i posti letto dedicati ai malati di coronavirus. E, ancora, ad Asti i posti di rianimazione sono diventati 17 e 16 sono stati dedicati alle malattie infettive. E ieri, dopo l'appello ai

medici pensionati, per la prima volta si è anche parlato della possibilità di assumere. «Oggi abbiamo un incontro con i responsabili degli infermieri di Asl e ospedali — annuncia Icardi — che mi presenteranno i piani di fabbisogno. Dopodiché valuteremo». La Asl di Vercelli si sta già muovendo perché da domenica, all'ospedale Sant'Andrea, è ricoverato un paziente positivo e occorre un cambio per gli infermieri. Finora, il Piemonte ha eseguito 479 tamponi, di cui 391 negativi e 30 sono in corso. Tra questi anche quelli di sei piemontesi in vacanza a Finale Ligure che oggi torneranno a casa. E la Regione lancia l'appello ai frequentatori di una sala da ballo di Sale, nell'Alessandrino, dove andavano anche persone risultate infette: «Se avete sintomi, chiamate il medico di famiglia».

Lorenza Castagneri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allerta Rianimazioni

Il sindacato Aaroi Emac «La regola è il 3 per cento dei posti, Piemonte sotto il 2»

Corriere
della Sera

Torino

PAG. 2-3

In serata un positivo all'ospedale Maria Vittoria di Torino: in isolamento
La Regione riorganizza gli ospedali: le cliniche private offrono posti letto

Tre contagi al Poli, allarme virus “I casi saliranno”

IL CASO

LEONARDO DI PACO
ALESSANDRO MONDO

Uno studente compagno di squadra del primo caso conclamato di Covid-19 in Piemonte, il 40enne di Torino che lavora per una ditta di Cesano Boscone e ora ricoverato in isolamento all'Amedeo di Savoia. Un professore e il suo dottorando, che il 20 e il 21 febbraio hanno partecipato ad un convegno a Udine risultato essere il focolaio del virus in Friuli. Sono i tre casi mietuti dal Coronavirus al Politecnico.

«Due di loro si trovano in quarantena qui a Torino mentre il terzo è in isolamento all'estero, dove gli è stato rilevato il virus» ha spiegato il rettore

Guido Saracco. «In ogni caso si tratta di casi provenienti da focolai esterne non hanno partorito ulteriori contagi». Il rettore predica prudenza: «Anche se la situazione è sotto controllo ci vuole molta cautela, soprattutto perché siamo un ateneo che ha più di 6 mila stranieri e oltre 1.200 studenti provenienti dalle regioni cluster del virus. Noi stiamo frenando una situazione seria ma non siamo preoccupati».

Una notizia che ha rafforzato la decisione dell'ateneo di posticipare l'avvio delle lezioni in sede di un'altra settimana: anche dal 9 al 13 marzo, dunque, i corsi si svolgeranno solamente da remoto, cioè online.

Massima allerta

Più in generale, il Piemonte

mantiene alto il livello di allerta e si prepara al peggio, sulla base di dati che arrivano alla spicciolata, un giorno dopo l'altro. Stando a quelli forniti ieri sera dalla Regione, sono 63 i casi positivi: 40 in provincia di Asti, 6 in provincia di Torino, 4 nel Verbano Cusio Ossola, 3 in provincia di Novara, 2 nel Vercellese e 6 nell'Alessandrino. Inoltre risultano ricoverati in strutture del territorio un paziente proveniente dalla provincia di Cremona e uno dalla provincia di Piacenza, mentre oggi ne sono attesi sei da Finale Ligure.

I numeri

Sedici persone sono tuttora in ospedale: 6 ad Asti, 4 a Novara e 3 all'Amedeo di Savoia di Torino, 2 ad Alessandria, una a Vercelli. Altre cinque sono in

terapia intensiva. Tra i ricoverati all'Amedeo di Savoia c'è una ragazza che lavora a Cremona: smentita la notizia che fosse di Pianezza. Alle Molinette, in terapia intensiva, si trova invece un over 65 proveniente dal Tortonese: al momento le sue condizioni sono giudicate «stabili ma critiche».

Sono 42 le persone in isola-

mento fiduciario domiciliare, la maggior parte componenti della comitiva reduce dal soggiorno di Allassio. Finora sono 479 i tamponi eseguiti in Piemonte, 391 dei quali risultati negativi. Per ora dall'Istituto superiore di Sanità è stato confermato un solo caso, sui 63 inviati. Per gli altri, risultati positivi al primo tampone, si atten-

de ancora il responso definitivo dello stesso Istituto.

Alla spicciolata

Ma a preoccupare Regione e Protezione Civile non sono tanto i casi presenti - tra gli altri quelli di una turista francese probabilmente contagiata dopo avere soggiornato al Monginevro - quanto quelli previsti

nel futuro prossimo, in linea con la tendenza nazionale: una progressione di una decina di casi al giorno, magari su un arco di tempo di diverse settimane, potrebbe mettere alle corde il sistema sanitario.

Ieri sera, a Torino, l'ennesima avvisaglia di una situazione in divenire: una persona con sintomi ascrivibili al coronavi-

rus è stata intercettata al pre-triage del Maria Vittoria, sottoposta al tampone e isolata all'interno dello stesso ospedale perché risultata positiva. Evidentemente non è ancora stata conteggiata tra i 63 di cui sopra. Dal Piemonte orientale arrivano segnalazioni di casi positivi ed ospedali in affanno.

Nei prossimi giorni i pazien-

ti attualmente ricoverati all'ospedale di Tortona verranno trasferiti in altre strutture così da liberare i reparti. Un altro "Covid Hospital" potrebbe essere individuato in quello di Borgomanero. Dal 29 febbraio l'Unità di crisi regionale ha chiesto la disponibilità di tutte le Asl piemontesi per la copertura, con turnazione di 12 ore, di una unità di personale infermieristico per l'ospedalizzazione dei pazienti presso la caserma Riberi di Torino.

Ospedali blindati

L'assessore regionale alla Sanità Luigi Icardi ha illustrato il piano complessivo di organizzazione della rete ospedaliera dedicata all'emergenza: in totale, al momento, sono disponibili 64 posti di rianimazione e 88 posti di post-acuzie. Disponibilità che potrebbe aumentare: le strutture della Sanità privata convenzionata sono pronte a ospitare pazienti non contagiati per permettere al sistema pubblico di liberare ulteriori posti.

Sul fronte della prevenzione, Regione e 118 chiedono senso di responsabilità a tutti i cittadini: limitare le uscite ed evitare ogni forma di assembramento. Parola d'ordine: prudenza, a tutti i livelli. «Meglio se soltanto un membro per ogni famiglia va a fare la spesa al supermarket», è arrivato a consigliare Mario Raviolo, del dipartimento interaziendale 118. Il clima è questo. -

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORONAVIRUS

Il Comune sospende la Tari alle imprese

Rinviate le prime due rate di 80 mila attività. La Regione a Roma: 16 misure per rilanciare l'economia

**BERNARDO BASILICIMENINI
CLAUDIA LUISE**

Per le circa 80 mila imprese registrate a Torino la buona notizia – che si traduce in una boccata d'ossigeno, certamente non decisiva ma nemmeno da sottovalutare in questo momento – è arrivata ieri pomeriggio, quando la sindaca Chiara Appendino ha incassato il via libera di tutti i capigruppo a Palazzo Civico, concordi nel sostenere la decisione di rinviare le rate di acconto della Tari, la tassa rifiuti, per alleggerire la pressione su chi sta facendo i con-

ti con il coronavirus.

L'imposta pesa per poco più di 100 milioni l'anno su tutte le attività – aziende, negozi, artigiani, ristoranti, bar, uffici, servizi, mercati – ed è suddivisa in cinque rate: tre di acconto e due di saldo. Entro metà luglio le imprese dovrebbero pagare una somma pari all'85% di quanto versato nel 2019. Circa 85-90 milioni, dunque, che il Comune ha deciso di congelare in buona parte posticipando le rate che scadevano il 16 marzo e il 15 maggio.

È il primo segnale che Palaz-

90

L'acconto della Tari per le imprese di Torino vale tra 85 e 90 milioni e sarà rinviato

zo Civico hanno voluto dare al mondo dell'impresa, duramente provato dalle ricadute del Covid-19 sull'economia, dopo l'incontro di lunedì con la Regione in cui sono state valutate altre misure come la sospensione delle rate dei mutui e l'utilizzo di 50 milioni del piano per la competitività. Oggi il presidente Alberto Cirio presenterà al governo un documento in sedici punti con altrettante richieste: l'estensione anche al Piemonte delle misure per le zone rosse, lo stato di calamità per emergenza economica conseguente a

quella sanitaria. Un intero capitolo riguarda la cassa integrazione in deroga, ma anche l'azzeramento dei cosiddetti "contatori" per far ripartire gli ammortizzatori sociali. «Molte imprese l'hanno esaurito, è necessario un provvedimento strutturale per riaprire l'accesso», spiega l'assessore alle Attività produttive Andrea Tronzano. Gli ultimi quattro punti riguardano il turismo.

Le imprese per ora salutano la mossa del Comune: è «un primo segnale concreto che va nella giusta direzione», come dice Giancarlo Banchieri,

presidente di Confesercenti, «perché può alleviare almeno in parte la crisi di liquidità che si trovano ad affrontare le aziende». «Decisione opportuna e tempestiva», la definisce il presidente di Api Corrado Alberto. «La sindaca ha interpretato il momento tragico per le nostre aziende», afferma la presidente dell'Ascom, Maria Luisa Coppa. Cna Torino con il suo segretario Paolo Alberti chiede che «si assumano analoghe decisioni in tutti i comuni della Città metropolitana». –

Funerali, ultimo saluto a casa anche per chi muore in ospedale

Cambiano le regole: d'ora in poi trasporto possibile a domicilio o nelle sale del commiato

Sinora non era consentito. Solo a bara chiusa, e per il funerale, infatti, era possibile trasportare il corpo di un defunto. Ora, non appena entrerà in vigore la nuova legge sui servizi cimiteriali approvata ieri dal Consiglio regionale, sarà permesso invece portare a casa la salma di un proprio caro anche se la morte è stata accertata in ospedale. Oppure, se non a domicilio, nelle nuove sale del commiato — a Torino ne sono nate già più d'una negli ultimi tempi — allestite nei cimiteri o nelle cosiddette «case dei funerali» delle agenzie di pompe funebri.

Cade così l'ultimo ostacolo, quello che finora impediva a un malato morto in una struttura sanitaria di tornare nella propria abitazione per l'ultimo saluto dei parenti. E il Piemonte si allineerà a quanto già accade in Lombardia, Veneto, Toscana ed Emilia Ro-

magna. «È un passo avanti sulla strada della civiltà», commenta l'assessore regionale alla Sanità, Luigi Icardi, primo firmatario della legge, votata assieme a un analogo provvedimento presentato dal Pd. Certo, per far tornare a casa una salma, occorrerà il nulla osta di un medico. «Ma in questo modo — aggiunge l'altro fautore della legge, il consigliere dem Daniele Valle — si riconosce alle famiglie una vera libertà di scelta sulle modalità con cui dare l'ultimo saluto, salvaguardando la possibilità di donare gli organi e, in seguito, spostare la salma per il commiato».

Dall'ospedale a casa, ma an-

Come in Lombardia

Con la nuova legge regionale bipartisan il Piemonte si uniforma alle altre regioni



che viceversa: le nuove regole prevedono infatti anche la possibilità di trasferire una persona morta a casa all'obitorio oppure nelle camere mortuarie degli ospedali o nelle sale del commiato private, purché la richiesta avvenga entro 24 ore dal decesso. «Dare alle famiglie la libertà di scelta in momenti così difficili è una dimostrazione di civiltà, un segnale di attenzione della politica — sottolinea il numero uno di Palazzo Lascaris, Stefano Allasia — in un campo delicato».

La novità è stata accolta con soddisfazione dalle due principali associazioni di categoria del settore funebre, Feder-

cofit e Feniof, già ascoltate dalle commissioni del Consiglio regionale prima dell'approvazione del testo di riforma della vecchia legge risalente al 2011. «Queste modifiche — sottolineano i rappresentanti di categoria delle agenzie di pompe funebri — sono frutto di un percorso condiviso che ha portato a un miglioramento delle condizioni per i parenti dei defunti, sul modello di quanto già avviene nelle regioni che vantano le legislazioni più avanzate in materia». Oltretutto, fanno notare gli operatori, «in questo modo si va a sanare le disparità che esisteva tra il Piemonte e le regioni limitrofe: se un cittadino lombardo veniva a mancare in un ospedale piemontese poteva essere portato in una sala commiato o presso la propria abitazione, viceversa non era consentito».

G. Guc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera pag 7
TORINO

APPROVATE IN REGIONE LE PROPOSTE DI ICARDI E VALLE

Commiato a "bara aperta" anche per i morti in ospedale

In Piemonte sarà permesso portare le salme dei propri cari deceduti in ospedale a "cassa aperta" nelle sale del commiato o presso l'abitazione privata, previa autorizzazione del medico curante, per un ultimo saluto. La Regione, infatti, ha approvato ad ampia maggioranza le proposte di legge presentate dal consigliere Pd, Daniele Valle e dall'assessore alla Sanità Luigi Icardi che chiedevano di rivedere le attuali disposizioni. Ad oggi la normativa, in caso di decesso in struttura sanitaria, non permetteva di spostare il corpo presso un altro

spazio dopo l'accertamento di morte. Il trasferimento era concesso per il funerale ma a bara chiusa. «È un passo in avanti di civiltà, che permette un avanzamento in materia. In questo modo si riconosce alle famiglie una vera libertà di scelta circa le modalità con cui dare l'ultimo saluto e si salvaguarda la possibilità di donare gli organi e in seguito spostare la salma per il commiato» ha commentato il consigliere Valle. L'assessore alla Sanità del Piemonte Luigi Icardi ha accolto con soddisfazione l'approvazione da parte del Consiglio

regionale della nuova legge - compendiata anche da una sua proposta, poi condivisa e votata dalla minoranza - che modifica la disciplina delle attività e dei servizi necroscopici, funebri e cimiteriali, oltre che la cremazione e la conservazione, l'affidamento e la dispersione delle ceneri. L'assessore Icardi ha sottolineato che verrà ampliata ai Comuni fino a 5mila abitanti la possibilità, finora riservata solo ai Comuni sotto i 3mila abitanti, di affidare la gestione dei servizi cimiteriali alle imprese funebri.

[en.rom.]

crónicas qui
Pd. 17

DAVANTI A PALAZZO LASCARIS

Un "flash mob" per salvare la legge sull'azzardo Libera consegna le bugie ai consiglieri regionali

Un "flash mob" a difesa della legge sul gioco d'azzardo, con tanto di "bugie" consegnate ai consiglieri di Palazzo Lascaris dai ragazzi di Libera Piemonte. La campagna non poteva che chiamarsi «Non diteci bugie!» e, come spiegano gli organizzatori, si è trattato di «un gesto simbolico per dimostrare, con un'azione concreta di fronte al Parlamento piemontese la contrarietà alla proposta di modifica di una buona legge, approvata nella passata legislatura».



crónicas qui
Pd. 15

Un mese dopo la decisione dei tribunali tedeschi

Il cordoglio della ThyssenKrupp (ma i manager sono ancora liberi)

di Ottavia Giustetti

«I tribunali italiani hanno avuto un difficile compito nel giudicare questo tragico incidente che ha avuto terribili conseguenze e questo lo rispettiamo. Non va dimenticato però il nostro cordoglio nei confronti delle vittime e delle loro famiglie. Ci rammarichiamo che questo sia accaduto in un nostro stabilimento. E faremo di tutto affinché questo non si ripeta mai più». A 12 anni dall'incidente in cui sette operai torinesi persero la vita per le ustioni riportate nel rogo dello stabilimento, il portavoce di ThyssenKrupp, Tim Proll-Gerwe, ha rilasciato nei giorni scorsi questa dichiarazione alla radio tedesca WDR mentre si attende che il pubblico ministero di Essen invii ai due manager condannati, ma ancora liberi in Germania, la richiesta di presentarsi in carcere.

È una dichiarazione che rompe



◀ Spoon River

La foto delle sette vittime di quella tragica notte alla ThyssenKrupp di corso Regina Margherita che non hanno ancora avuto giustizia

un lunghissimo silenzio nel suo esprimere la vicinanza alle famiglie delle vittime, e alla giustizia italiana. Poche parole che non hanno quasi precedenti nella storia di questo incredibile processo che ha visto da parte dei vertici delle acciaierie una partecipazione solo economica ancorché straordinaria: due milioni di euro per ogni famiglia degli operai morti nel rogo, per una cifra totale di 12 milioni e 970mila euro offerta a titolo di risarcimento alla vigilia dell'udienza preliminare nel

2008. E accettata dai parenti delle vittime.

E intanto è trascorso un mese esatto da quando i giudici tedeschi hanno dichiarato attuabili le condanne pronunciate in Italia, adeguando la pena detentiva a quelle previste dalla legge tedesca per l'ex amministratore Harald Espenhahn e per il dirigente Gerard Priegnitz. La seconda sezione penale del tribunale regionale superiore di Hamm ha respinto, in quanto infondati, i ricorsi dei due imputati contro le decisio-

ni del tribunale regionale di Essen del 17 gennaio 2019 e del 4 febbraio 2019, che avevano dichiarato ricevibile l'esecuzione della sentenza italiana, adeguando però la pena alle leggi tedesche. Cinque anni anziché nove e sei, secondo la condanna definitiva emessa ormai quattro anni fa dalla Cassazione, il 13 maggio 2016. In Italia gli imputati italiani hanno già, di fatto, scontato quasi la totalità della pena in carcere, e tutti e quattro hanno già ricevuto qualche beneficio come i permessi per lavorare fuori dal carcere.

Anche per Espenhahn e Priegnitz sembra ormai ineluttabile la carcerazione, ma la procedura prevede che il pm di Essen notifici ai due condannati l'invito a presentarsi in carcere entro quattro settimane. Dopodiché se i due manager non dovessero presentarsi in tempo, dovrebbe scattare il mandato di arresto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 8

IL CASO Intanto la ThyssenKrupp commenta per la prima volta: «Solo perdenti in questa storia»

Un mese fa l'annuncio dell'arresto Ma i manager tedeschi sono liberi

Stefano Tamagnone

→ Giustizia non è ancora fatta, la notizia dell'arresto imminente lanciata da un'agenzia di stampa il 4 febbraio, un mese dopo, rimane un annuncio. Con l'ex ad e l'ex dirigente di ThyssenKrupp, Harald Espenhahn e Gerald Priegnitz (che pare siano ancora liberi. Facendo risuonare forti le parole di Graziella Rodinò, madre di Rosario, uno dei sette operai morti il 6 dicembre di 13 anni fa, che commentando il via libera alla carcerazione dei condannati tedeschi, mentre qualcuno parlava di caso chiuso e ferite finalmente rimarginate, preferì la cautela. Non tanto perché non si può gioire per un atto dovuto, quanto piuttosto per l'esperienza fatta sulla propria pelle. «Troppe volte - diceva Graziella - questa gente ha trovato il modo di evitare la prigione, ci crediamo solo quando saranno dietro le sbarre». Questo, confermano ieri fonti giudiziarie, non è ancora avvenuto. Ma sapere perché non è possibi-



A sinistra dell'avvocato Enzo Audisio, Gerald Priegnitz. A destra, Harald Espenhahn

le. L'unico dato certo, per ora, è che a inizio febbraio il tribunale regionale superiore di Hamm ha respinto l'ultimo ap-

pello dei due manager, che in Italia sono stati condannati a nove anni e otto mesi (Espenhahn) e sei anni e dieci mesi (Priegnitz), ma in Germania ne

devono scontare soltanto cinque perché questa è la pena massima stabilita dal diritto tedesco per i reati contestati. Per l'ingresso in carcere, in un

caso come questo, il primo atto necessario è quello del pubblico ministero, che invita i condannati a presentarsi spontaneamente entro un tempo massimo che può variare tra le due alle quattro settimane, trascorse le quali scatta il vero e proprio mandato di arresto. In quale fase ci si trovi, per Espenhahn e Priegnitz, al momento, non è noto. E neppure si sa se i loro legali abbiano avanzato (o avanzeranno, come pare scontato) qualche richiesta all'omologo tedesco del tribunale di sorveglianza, chiedendo una misura alternativa alla detenzione.

Quel che accadrà si vedrà. Ma intanto, per la prima volta, la Thyssen commenta la vicenda. «I tribunali italiani - ha detto il portavoce Tim Proll-Gerwe, intervistato da Cristina Giordano per la redazione ita-

liana dell'emittente tedesca WDR Cosmo - hanno avuto un difficile compito nel giudicare questo tragico incidente con terribili conseguenze, e questo lo rispettiamo. Ribadiamo il nostro cordoglio alle vittime e alle loro famiglie, ci rammarichiamo che questo sia accaduto in un nostro stabilimento e faremo di tutto affinché casi simili non si ripetano più». Ma perché Espenhahn e Priegnitz hanno continuato a lavorare per la Thyssen? «Nessuno ha mai voluto che questo incidente accadesse, compresi i due manager. Il processo è stato molto lungo e abbiamo pensato che i due imputati e le loro famiglie dovessero essere aiutati non interrompendo il rapporto di lavoro. È una tragica vicenda. Sia per le vittime, sia per i due manager e vedo solo perdenti in questa storia».

CRONACA qui PGG/11

Il governatore in missione a Palazzo Chigi

Cirio da Conte: ecco cosa si aspetta il Piemonte

di Mariachiara Giacosa

Stop alla plastic tax e alla sugar tax; niente lotteria degli scontrini, né sanzioni per chi non si adegua allo scontrino elettronico; rimborsi per gli alberghi che ricevono e riceveranno disdette, un meccanismo che garantisca la riprogrammazione delle gite scolastiche già pagate dalle famiglie e sospensione della tassa di soggiorno. E poi il già annunciato pacchetto lavoro, concordato con associazioni di categoria e sindacati nel vertice di lunedì a Torino, che prevede il via libera per l'uso della cassa integrazione in deroga, da rifinanziare con almeno 14 milioni e la possibilità di farne richiesta per tutte le categorie di lavoratori, con la sola esclusione delle colf.

Sta in 16 punti la richiesta di aiuto del Piemonte che lavora e che fronteggia l'emergenza coronavirus. Due pagine anticipate ieri sera al presidente della Conferenza delle



▲ **A scuola** Il governatore Cirio davanti al liceo D'Azeglio

Regioni, Stefano Bonaccini, che oggi il presidente della Regione Alberto Cirio illustrerà al premier Conte. Misure che in piazza Castello considerano indispensabili per fronteggiare la crisi economica provocata dall'epidemia e che l'esecutivo dovrebbe per lo meno ascoltare, dopo

la promessa del capo del governo che il Piemonte sarebbe stato ricompreso in un decreto successivo al primo, varato la scorsa settimana solo per regioni considerate zona rossa, perché con focolai interni di contagio. Una promessa che Cirio vuole vedere mantenuta.

***Tra le richieste
lo stop alle due nuove
imposte sullo zucchero
e sulla plastica
Niente sanzioni
anche a chi non si
adegua allo scontrino
elettronico***

Al primo dei punti, infatti, il governatore chiede che siano riconosciute al Piemonte le stesse misure di sostegno approvate per la zona rossa. Oltre alla cassa integrazione in deroga, la Regione sollecita l'azzeramento dei "contatori" che misurano il consumo degli ammortizzatori so-

ciali: «Poiché siamo nella fase finale del quinquennio mobile per la cassa ordinaria e straordinaria e molte imprese hanno già esaurito il 'contatore', è necessario un provvedimento strutturale per riaprire l'accesso agli ammortizzatori», si legge nel documento che contiene anche la possibilità di usufruire degli ammortizzatori insieme ad altri strumenti di flessibilità, come ferie e permessi. Confermata la richiesta, anticipata nei giorni scorsi, di sospendere la normativa sugli aiuti di Stato a cui si aggiunge la disposizione di un regime semplificato per l'accesso delle piccole e medie imprese al Fondo centrale di garanzia. All'esecutivo giallo-rosso, Cirio chiede poi il rinvio di 12 mesi dell'entrata in vigore del Codice della Crisi di imprese, della lotteria degli scontrini e delle sanzioni per chi non si fa gli scontrini elettronici, oltre all'incremento del credito d'imposta per le aziende che partecipano a fiere all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAGES